

... E allora mio padre raccontava

Non so voi cosa facevate da bambini, io e i miei fratelli avevamo sempre un gran da fare.

Siamo nati in campagna, l'acqua si prendeva al fiume vicino casa e non c'era la luce elettrica. I panni si lavavano al fiume, Lena metteva un asciugamano alla finestra come un segnale che era pronta a scendere e mia madre si avviava con noi tre al fiume e Lena con le figlie.

Noi bimbi facevamo festa d'estate, ma non per il bucato, era noioso insaponare le robe minute, eravamo contenti perché il fiume Amato brulicava di anguille, bastava sollevare le pietre ... e la forchetta di cui eravamo armati prendeva l'anguilla scelta. Avevamo provato ad afferrarle con le mani, ma si prendeva la scossa, quindi le forchette di nonna Maria, con i loro denti lunghi erano perfette.

L'acqua del fiume serviva anche per lavare le stoviglie e per la pulizia personale. Quando dovevamo fare il bagno si faceva avanti e indietro per riempire la cisterna messa al sole, d'estate, e il pentolone sulla stufa, d'inverno.

Eravamo seguiti in tutte queste operazioni da Lola, la nostra cagnolona, che vigilava e ci richiamava all'ordine prima che lo facesse la mamma.

Per l'acqua potabile invece andavamo nel bosco alla fontana "donnicella", di corsa all'andata, facendo disperare la mamma perché era stanca. Fare la contadina era molto faticoso, noi eravamo vivaci e i suoceri, anche se giovani, non l'aiutavano, al ritorno invece andavamo piano perché i recipienti anche se i nostri erano da un litro erano pieni e pesavano.

C'era da raccogliere l'erba per i conigli, dar da mangiare alle galline e ai maialini, ma quello che proprio non sopportavo era alzarmi prestissimo la mattina, tutte le altre cose le facevo volentieri perché si poteva anche giocare, ma alcune cose, come raccogliere le favette prima che nascesse il sole sennò diventavano aspre, non mi piacevano. Bisognava infatti tirare tutta la pianta e dopo un po' le mani bruciavano, poi si mettevano al sole e si battevano. Servivano per far ingrassare i maialini così le salsicce e tutto il resto erano più saporiti. Ma vi pare che potessi essere contenta che zozò mio così carino e simpatico dovesse mangiare quelle brutte favette per diventare più saporito? Non mi andava proprio giù!

Intorno a noi c'erano suoni e rumori della natura, lucertole, ramarri, usignoli, rondini. A un certo punto, era ora di pranzo, sentiamo un grido di disperazione. È un uccellino tipo passero che sbatte le ali e si dispera. Dimentichiamo la fatica e domandiamo in coro come si chiama l'uccellino e cosa dice. Mio padre molto serio

risponde: si chiama cicerune e dice: tridici carrini piersi. Noi che non sapevamo cosa fossero i carrini ci siamo preoccupati. E allora dopo aver bevuto un sorso di vino, mio padre racconta: un giorno, tanto tempo fa, la tortora pettegola e sfaticata si mise in testa che aveva bisogno di un'asina e allora insieme alla comare quaglia si incamminò. Alla fiera di S.Pietro avrebbe trovato quella che faceva al caso suo. Strada facendo incontrarono compare cicerune che andava anche lui alla fiera e, insieme, ridendo e scherzando arrivarono in men che non si dica. Naturalmente la tortora aveva bisogno anche di cicerune per trovare l'asina adatta, non poteva essere una qualunque e lui poveretto che incominciava a sudare sotto il vestito buono si dovette armare di pazienza e seguire quelle due. Ci vollero un sacco di giri ma come Dio volle trovarono quella giusta. Ma qui sorse un problema, la tortora non aveva molto denaro e allora chiese a cicerune se le faceva il piacere di prestarle tredici carlini che erano la moneta di quel tempo. Lui non potè dire di no e sospirando tirò fuori il portafoglio pensando tra se: chissà quando li rivedo. Sulla via del ritorno, ormai era mezzogiorno, si fermarono sotto un platano per rifocillarsi. Voi non ci crederete, si fermarono sotto lo stesso platano dove eravamo noi e avevano un fiasco di vino come il nostro. Così lasciarono l'asina a pascolare e loro mangiarono e bevvero il vino. Poi un po' per la stanchezza, un po' per il vino, si addormentarono. Al loro risveglio l'asina non c'era più. La tortora si mise a chiamare prrrr... prrrr... la quaglia che è una tipa sveglia vide i "ricordini" che aveva lasciato l'asina e disse: cca cacau... e cicerune sapendo che non avrebbe avuto indietro i suoi soldi si disperava. E ancora oggi la tortora con il suo verso chiama l'asina, la quaglia segue le tracce ... e cicerune, disperato grida al vento: tridici carrini piersi!